Zeitschrift: Kunst + Architektur in der Schweiz = Art + architecture en Suisse = Arte + architettura in Svizzera

Herausgeber: Gesellschaft für Schweizerische Kunstgeschichte

Band: 73 (2022)

Heft: 2

Artikel: Il Locarno Film Festival : un laboratorio architettonico e urbano 1946-2022

Autor: Neri, Gabriele

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-984740

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 19.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Gabriele Neri

Il Locarno Film Festival

Un laboratorio architettonico e urbano 1946-2022

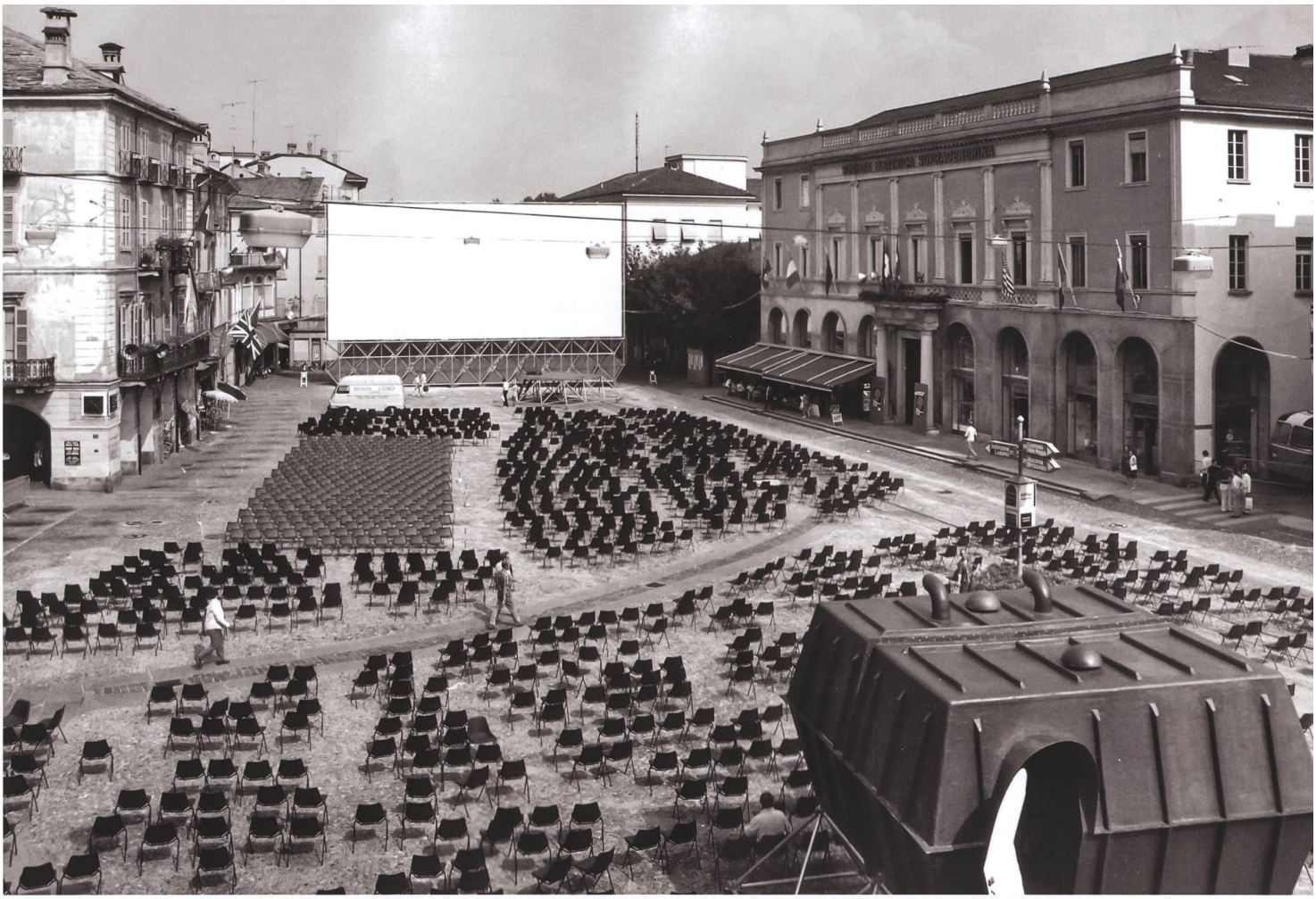
Dal Grand Hotel Locarno, primo spazio della kermesse, il Festival si è spostato in varie sedi, costruite su misura o ricavate da luoghi esistenti. Tra i molti progetti e temi sviluppati, è da sottolineare il carattere urbano e scenografico di installazioni effimere – piccole e grandi – che da oltre mezzo secolo cambiano ciclicamente il volto della città.

Dal 1946, anno della sua prima edizione, il Locarno Film Festival – una delle manifestazioni cinematografiche più note al mondo – ha innescato una lunga serie di iniziative architettoniche e urbanistiche che hanno trasformato il comune ticinese in uno speciale laboratorio. Di maggiore o minore qualità, le strutture che da allora si sono susseguite hanno infatti stimolato e talvolta anticipato una speciale riflessione sul rapporto tra città e turismo, dimensione locale e internazionale, spazio pubblico e privato, cinema e architettura, pragmatismo e utopia. Tra queste si distinguono le strutture effimere, ovvero quelle che compaiono e scompaiono nell'arco di poche settimane, rendendo possibile il funzionamento (e l'atmosfera) del festival. Grazie allo studio dell'Archivio del Festival di Locarno, oggi conservato presso l'Archivio di Stato del Cantone Ticino a Bellinzona, è possibile ricostruire buona parte di questi progetti, con molte sorprese rimaste sulla carta.

Il Festival nel parco

Il Festival di Locarno nacque nel 1946 in maniera quasi improvvisa, dopo la rinuncia di Lugano ad ospitare un evento simile. In pochi mesi fu

Oreste Pisenti, allestimento dell'entrata al parco del Grand Hotel di Muralto, 1946.
Fonte Locarno Festival



La Piazza Grande di Locarno con lo schermo e la cabina di proiezione progettati da Livio Vacchini. Foto di Jul Keyser

così preparato uno spazio per le proiezioni serali nel parco del Grand Hotel Locarno, progettato nel 1866 da Francesco Galli e realizzato nel decennio successivo. La prima edizione fu mitica: vennero ad esempio proiettati – in anticipo su Cannes e Venezia – i film *Roma, città aperta* di Rossellini e *Ivan il Terribile* di Eisenstein, su uno degli schermi più grandi d'Europa per proiezioni *en plein air*. Il parco poteva contenere 1.200 posti, prima su panche senza schienale, più avanti su sedie; le efficaci strutture provvisorie, tra cui lo schermo e gli spazi d'ingresso al parco del Grand Hotel, furono disegnati dall'architetto ticinese Oreste Pisenti. Le proiezioni diurne erano invece ospitate nelle tre piccole sale cittadine.

La formula del festival estivo all'aperto rimase in vigore fino al 1966, quando iniziò uno dei periodi più interessanti dal punto di vista intellettuale e politico, sotto la direzione di Sandro Bianconi e Freddy Buache. Dal punto di vista architettonico, tuttavia, questa parentesi vide un Festival spazialmente introverso: le proiezioni si tennero nella (poco aggiornata) sala del Kursaal. Tale modalità di fruizione era programmatica, dal momento che «le serate all'aperto intralciavano lo sviluppo armonioso dei nostri progetti d'agitazione culturale»[1]. Proiettare al chiuso significava invece concentrare l'attenzione sui film stessi.

Il Festival in Piazza Grande

Il 1971 segnò un cambio di rotta, dopo che Bianconi e Buache furono costretti a dimettersi, accusati di aver dato un carattere troppo politico alla manifestazione e di scoraggiare il pubblico non specialista, spesso a scapito della qualità delle opere. La nuova gestione scelse di tornare all'impostazione iniziale, cioè un compromesso tra la proiezione di pellicole più specialistiche nelle sale cittadine e la presentazione all'aperto di pellicole rivolte a un pubblico allargato.

Come luogo si pensò dapprima allo stadio locale, al Bosco Isolino e al Parco della Pace; si scelse invece il centro cittadino e – per trovare una forma conveniente – una coppia di architetti che già stavano studiando il piano di protezione del nucleo storico: Luigi Snozzi e Livio Vacchini. Il primo, al tempo troppo impegnato, lasciò l'incarico al secondo, che in poco tempo mise a punto un'idea semplice e coraggiosa: trasformare la piazza in una grande sala cinematografica a cielo aperto, grazie a pochi elementi costruttivi effimeri da montare e smontare ogni anno. Il primo e

più ingombrante elemento è un enorme schermo (22×10 metri), simile a una quinta scenica capace di orientare e definire lo spazio, chiudendo la piazza verso il lago. Esso fu concepito come un traliccio di tubolari metallici, che sul retro assumeva la funzione di grande *billboard* pubblicitario, generando ulteriori proventi per il finanziamento del Festival. Il secondo elemento effimero, più piccolo ma anch'esso decisivo nella definizione dello spazio urbano, è la cabina di proiezione, costruita da Vacchini montando assieme due stampi di comuni piscine presenti sul mercato, adattati e dipinti di nero, come una noce con i suoi due gusci. L'aspetto finale era quello di una piccola navicella spaziale: "Gli astronauti sono scesi sulla... luna? No, è la cabina di proiezione eretta davanti a Palazzo Marcacci in occasione del Festival internazionale del film", scrisse il "Giornale del Popolo" il giorno dell'inaugurazione".[2]

Dietro a questa soluzione si possono trovare le influenze di una certa cultura architettonica europea degli anni Sessanta, specie nell'utilizzo "fugace" ma radicale dello spazio pubblico: dal Situazionismo alle installazioni urbane dei Radicals italiani, dal *Fun Palace* di Cedric Price agli Archigram. Proprio il gruppo inglese aveva teorizzato quanto Vacchini riuscì a realizzare a Locarno: un'architettura desunta dall'anonimato industriale ma capace di innescare – apparendo e scomparendo in poche ore – un sorprendente evento urbano accessibile a tutti, concordando tecnologia, funzione comunicativa e ludica. Emblematico è anche il sincronismo tra il progetto di Vacchini e l'esito del concorso per il Centre Pompidou di Parigi, reso noto il 15 luglio 1971, vinto da Renzo Piano, Richard Rogers e Gianfranco Franchini con un progetto in cui le facciate sono enormi tralicci da usare come maxischermi alla scala urbana. Lo schermo di Vacchini fu inaugurato poche settimane dopo, il 6 agosto.

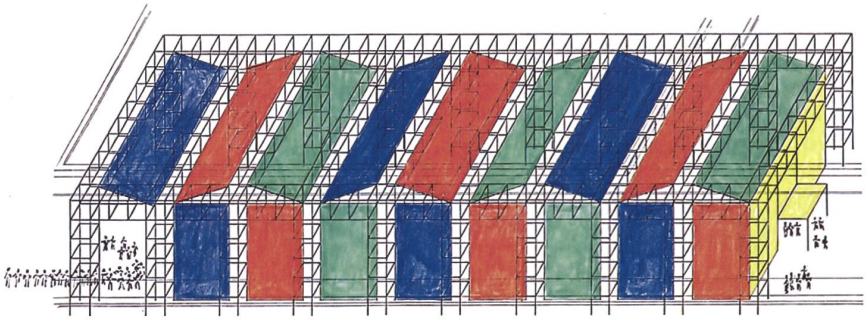
La Piazza venne così chiusa al traffico motorizzato per la durata del Festival, anticipando quanto poi diventerà condizione permanente, non solo a Locarno. Parte fondamentale del progetto era anche la sistemazione libera del parterre, privo di tribune e di anfiteatri e riempito soltanto con migliaia di sedie posate in maniera libera sull'acciottolato. Dalla fine degli anni Ottanta ci furono diverse operazioni di aggiornamento tecnico delle strutture della piazza (sostituzione della cabina di proiezione, impianto audio, sorgenti luminose dei proiettori, ingrandimento dello schermo, ecc.), promosse in particolare da Marco Müller, direttore del Festival dal 1991 al 2000, coadiuvato da Patricia Boillat.

Coprire Piazza Grande

La sistemazione di Piazza Grande aveva però un problema ovvio: la pioggia. Anche se la soluzione di Vacchini si appoggiava ai portici della piazza, essi potevano funzionare solo come riparo temporaneo e non come luogo alternativo in caso di intemperie. Così, fin dall'inizio degli anni Ottanta (se non prima) aleggiò l'idea di coprire il grande spazio con strutture effimere di vario tipo.

Luigi Snozzi, intorno al 1992, pensò ad esempio all'installazione di una grande tenda funzionante come sala di proiezione, da collocare in Largo Zorzi; nel 1995 l'architetto Roland Ulmi, membro del Comitato del Festival, immaginò un telone mobile fissato su un'enorme struttura metallica reticolare (da montare e smontare ogni anno) formata da quattro piloni e due travi a traliccio inclinate di luce pari a 92 metri. Tra le altre idee si può citare anche la proposta di Mario Botta, sviluppata alla fine degli anni Novanta in seguito a una discussione con Marco Müller, di installare un secondo schermo dietro quello a attuale, visibile da una grande platea coperta verso largo Zorzi. Di questa intuizione non rimangono però tracce grafiche. Un'ulteriore proposta per la copertura della piazza è stata quella dell'architetto Filippo Broggini (BlueOffice Architecture) e dell'ingegner Mauro Pedretti (Airlight Ltd): sfruttando il principio della tensegrità ad aria *(Tensairity)*, nel maggio 2001 i due immaginarono un sistema strutturale temporaneo composto da tre travi ad aria longitudinali che percorrevano la piazza, composte da longheroni gonfiabili, sui quali potevano scorrere dei teloni.

Date le difficoltà poste dalla copertura di Piazza Grande, alla fine degli anni Novanta si pensò di trasformare lo spazio della nuova rotonda di Piazza Castello in una grande sala cinematografica, su progetto preliminare di Roland Ulmi e in seguito con il coinvolgimento di Aurelio Galfetti e Luigi Pellegrini, e dell'ingegner Aurelio Muttoni insieme alla consulente per l'immagine e il suono Patricia Boillat. Il team preparò un progetto,



Luigi Snozzi, progetto di una grande tenda in largo Zorzi, 1992. Planimetria generale e assonometria. Fonte Locarno Festival

AZPML, PalaCinema, Locarno 2017.
Foto Giorgio Marafioti

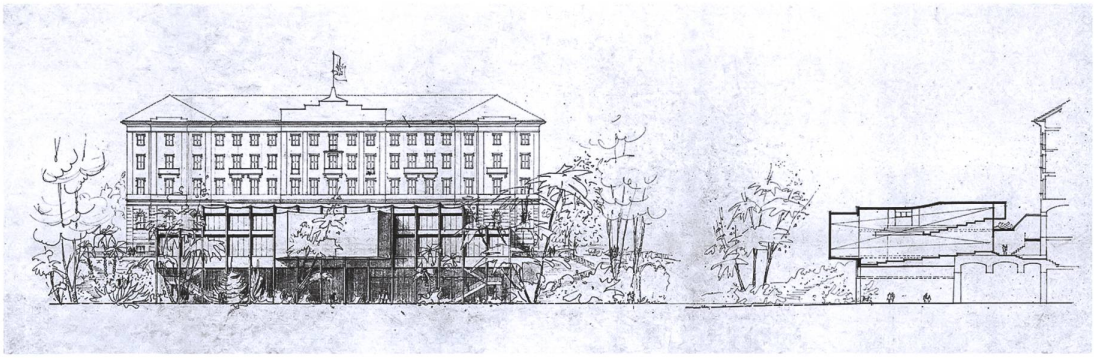
poi abbandonato, che prevedeva l'erezione di un grande palo d'acciaio inclinato, alto 45 metri, a cui appendere un semicerchio metallico e dunque una tenda: una soluzione effimera (la tenda) e permanente (il pilone) allo stesso tempo, da montare, smontare e adattare in base alle necessità.

Verso una sede permanente

Spesso composte da sistemi tecnologici leggeri e prefabbricati, le proposte finora citate tentavano di eludere la costruzione di una sede fissa e coperta per il Festival, che invece fu esplorata in diverse ipotesi dagli anni Settanta in poi. Interessante è ad esempio il progetto non realizzato degli architetti locarnesi Pedrazzini, Monti e Pozzi nell'ottobre 1974 per l'ampliamento del Grand Hotel di Locarno. Sviluppato in due diverse versioni, esso immaginava la creazione di un nuovo corpo, addossato alla facciata sud dell'Albergo, contenente una grande sala congressi, che presumibilmente si sarebbe potuta utilizzare anche per proiezioni cinematografiche.

Nel 1980 avvenne una piccola svolta, con l'idea di utilizzare gli spazi del ginnasio alla Morettina (ribattezzato Festival Center Morettina), in grado di ospitare circa 1.200 persone, anche se con lacune tecniche e impiantistiche.

Nel corso degli anni Ottanta il pubblico aumentò considerevolmente. Fu perciò un colpo di fortuna l'inaugurazione nel 1988 del FEVI, palazzetto per manifestazioni sportive e ricreative progettato dall'architetto locarnese Fernando Maestretti, con cui il Festival strinse un accordo per il suo utilizzo. Questo comportò un adeguamento delle strutture del palazzetto, attuato – non senza attriti – anche grazie al supporto economico del municipio di Locarno. Con una capienza di 3.200 posti circa (una delle più grandi d'Europa) e la



R. Pedrazzini, C. Monti, F. Pozzi, Progetto per una sala congressi collegata al Grand Hotel di Muralto, pianta piano terreno e fronte con sezione, ottobre 1974 (versione A).
Fonte Locarno Festival

Kerim Seiler, *Come Together*, Locarno, 2021.
Foto Michael Calabrò

disponibilità di una galleria al piano superiore, un locale ristorante e servizi, il FEVI migliorava la qualità dell'accoglienza del Festival, anche grazie al sound design progettato da Patricia Boillat con l'atelier Zone 33. Nonostante ciò, anch'esso rimaneva una soluzione di ripiego, in quanto adattamento di uno spazio nato per altri scopi. Nel frattempo, come già descritto, Piazza Grande veniva dotata di un sofisticato impianto di sonorizzazione (sempre seguito da Boillat) e dal 1990 si poté utilizzare di nuovo, completamente rinnovato, il Cinema Teatro di Locarno, con 500 posti a sedere.

Da citare sono anche le riflessioni di Snozzi, che nel 1996 avviò una ricerca presso il Politecnico Federale di Losanna, tra i cui obiettivi c'era proprio la scelta di un'area per la nuova sede. Nel 2003 sempre Snozzi, insieme a Livio Vacchini, Eloisa Vacchini e Mauro Vanetti, immaginava invece una nuova piazza direttamente sul lago, una struttura galleggiante con un anfiteatro sotto al filo dell'acqua.

Tralasciando proposte meno concrete arriviamo al 2009, quando finalmente viene istituita la Fondazione Casa del Cinema per trovare un'area adeguata, poi individuata nell'ex palazzo scolastico della città, tra Piazza Grande e il FEVI. Dopo qualche rallentamento, nel 2012 fu finalmente bandito un concorso internazionale per inserire il Palazzo del Cinema nell'area delle Vecchie Scuole. Gli 83 progetti in gara offrirono due visioni contrapposte a proposito di che cosa fare del vecchio edificio. Da un lato c'era chi ne sosteneva la conservazione a tutti i costi per preservare la memoria storica; dall'altro invece c'era chi caldeggiava la demolizione di un edificio considerato poco rilevante, come presupposto per un vero rinnovamento funzionale e simbolico. Il concorso, rispetto a ciò, lasciava carta bianca, e forse pure una certa ambiguità preliminare, affidando alla Giuria – anch'essa divisa su questo tema – l'ultima parola. La maggior parte dei progetti ha proposto la demolizione dell'esistente e la creazione di un nuovo oggetto architettonico. Il progetto vincitore – opera dello studio AZPA Ltd di Londra (Alejandro Zaera-Polo) in collaborazione con lo studio DF-Dario Franchini di Lugano – fu invece uno dei pochi a immaginare il recupero dell'edificio scolastico, mantenendone le facciate e le due ali laterali. In cima ad esso, gli architetti sovrapponevano all'esistente un nuovo piano dichiaratamente contemporaneo, rivestito di lamiera traforata.

L'edificio è stato ultimato nel 2017 e nello stesso anno è stato anche riaperto lo storico cinema Rex (ribattezzato GranRex), mentre da anni si discute del futuro del palazzetto FEVI – tra ipotesi di rinnovamento o di totale sostituzione – e prolificano le sedi "effimere" (come l'ex caserma di Losone o lo Spazio Elle), allestite nel periodo del festival.

Padiglioni e strutture effimere

Tra i molti progetti sviluppati negli ultimi anni per padiglioni e strutture effimere si può citare quello di Michele Arnaboldi del 2007 per un modello di padiglione temporaneo, a pianta ellittica, da ancorare ad elementi naturali esistenti, coperto da tende bianche tese all'esterno con strutture metalliche. Un prototipo fu costruito nel 2008 attorno a una magnolia in Largo Zorzi; l'idea originale prevedeva la loro ripetizione diffusa – un padiglione era previsto anche sul lago – per creare l'immagine di un "arcipelago" di architetture effimere. Ha spiegato il progettista: "questo concetto intende rievocare la memoria del luogo: un tempo infatti il lago Maggiore si spingeva ben oltre l'attuale riva occupando l'area dove le isole trovano il loro ancoraggio creando una sorta di "arcipelago"".[3] Inoltre, tale ripetizione avrebbe dovuto anche ovviare al "disordine" creato dall'eterogeneità delle altre strutture temporanee che sorgono ogni anno per il festival.

Nelle edizioni più recenti si sono distinte le strutture effimere di Kerim Seiler. Dal 2017 l'artista di origini bernesi ha infatti realizzato (per la Mobiliare) installazioni al Parco Balli (2017-18), al Castello Visconteo (2019) e alla Rotonda di Locarno (2021). Quest'ultima, intitolata "Come Together", era costituita da un collage di opere sviluppate negli anni precedenti con mezzi eterogenei: arredi urbani (*Tschutschu*, 2016), tende colorate, sculture luminose (*Tender is the Night*, 2020), scritte al neon (*NEW/NOW*, 2017), ecc. Coerente con la sua ricerca di riappropriazione dello spazio urbano, l'opera di Seiler – parte di un più ampio progetto artistico da lui chiamato "Situationist Space Program" – evoca il carattere del set cinematografico e la potenzialità espressiva dell'evento effimero, immediato e libero, rafforzata da un'atmosfera ludica a metà tra il luna park e il circo.

In continua evoluzione

Come abbiamo visto, le architetture e gli spazi per il Locarno Film Festival costituiscono un sistema in continuo aggiornamento, un eccezionale laboratorio urbano nel quale testare le interazioni tra la città e gli abitanti, per pochi giorni o per l'intero anno. Effimere o permanenti, tali strutture rispecchiano nel loro insieme i poli opposti e complementari di questo particolare evento: localismo e internazionalità, tempi antichi e moderni, élite intellettuale e grande pubblico, reversibilità e durata, progettazione e improvvisazione. Anche mentre scriviamo, la lista degli interventi è in continua evoluzione: di recente, ad esempio, il Grand Hotel Locarno – dove tutto ebbe inizio, ma chiuso da anni – è stato acquisito dal Gruppo Artisa, fondato dall'imprenditore Stefano Artioli, con la previsione di recuperare l'edificio e renderlo attrattivo per tutto l'anno, anche come base per il Festival. Sarebbe un particolare ritorno alle origini, seppure in condizioni completamente differenti. ●

Notes

1 Freddy Buache, in Guglielmo Volonterio, *Dalle suggestioni del Parco alla grande festa del cinema. Storia del Festival di Locarno 1946-1997*, Venezia 1997, p. 98.

2 «Giornale del Popolo», 6 agosto 1971.

3 Cfr. https://www.ma-a.ch/architettura/padiglione-festival-del-cinema-di-locarno/, consultato il 20 maggio 2022.

Bibliografia

Il presente saggio è una versione rivista e aggiornata di: Gabriele Neri, *Le architetture per il Festival del Film di Locarno 1946-2018*, in «Archi – rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica», n. 4, 2018, pp. 29-38. La ricerca si basa in buona parte sui materiali conservati nell'Archivio del Festival di Locarno, oggi presso l'Archivio di Stato del Cantone Ticino a Bellinzona, che ringrazio. Tra i riferimenti bibliografici utilizzati segnalo:

Martin Schlappner, Roland Cosandey, *Festival internazionale del Film Locarno*, Locarno 1988.

Ezio Rocchi Balbi, *Così il festival risorse sulla piazza. La folle avventura di Livio Vacchini*, «Eco di Locarno», 22 agosto 1989, p. 8.

Peter Disch, *Luigi Snozzi. L'opera completa*, Lugano 1994, pp. 82-86.

Guglielmo Volonterio, *Dalle suggestioni del Parco alla grande festa del cinema. Storia del Festival di Locarno 1946-1997*, Venezia 1997.

Lorenza Mazzola, *Locarno città del cinema. Un palazzo per il festival*, «Archi», 3, luglio 1998, pp. 43-46.

Angela Riverso Ortelli e Paolo Fumagalli (a cura di), *Oreste Pisenti architetto 1908-1998*, Fondazione Archivi Architetti Ticinesi, Lugano 2006.

Gustavo Groisman, *Alti e bassi, una lettura critica delle vicende urbane*, «Archi», 2, 2010, p. 17.

L'autore

Gabriele Neri insegna Storia dell'architettura e del design all'Accademia di architettura di Mendrisio (USI) e al Politecnico di Milano. Di recente è stato Weinberg Fellow in Architectural History and Preservation presso The Italian Academy for Advanced Studies in America (Columbia University, NY).
Contatto: gabriele.neri@usi.ch

Keywords
Schermo
Piazza
Parco
Copertura
Tendone

Zusammenfassung

Das Locarno Film Festival – ein architektonisches und urbanes Laboratorium 1946–2022

Architektonische und städtebauliche Eingriffe haben die Geschichte des Filmfestivals Locarno von 1946 bis heute geprägt. Vom Grand Hotel Locarno, dem ersten Veranstaltungsort, ist das Festival an unterschiedliche temporäre und dauerhafte Veranstaltungsorte umgezogen. Unter den vielen Projekten ragt die Erfindung von Livio Vacchini auf der Piazza Grande heraus, um die herum alternative und ergänzende Lösungen entwickelt wurden; es gab auch zahlreiche Initiativen für einen ständigen Veranstaltungsort, die zur Schaffung des 2017 fertiggestellten Palazzo del Cinema führten. Dank der Durchsicht der im Archiv des Locarno Festivals und in anderen Archiven aufbewahrten Dokumente tauchen zahlreiche weitere Projekte auf, von denen einige bereits realisiert wurden und viele erst auf dem Papier bestehen – auf jeden Fall beweisen sie die Vitalität des Festivals als Experimentierfeld und Labor im Dialog mit der Stadt.

Résumé

Le Locarno Film Festival – un laboratoire architectural et urbain 1946-2022

Les interventions architecturales et de planification urbaine ont marqué l'histoire du Festival du film de Locarno, de 1946 à aujourd'hui. Le Grand Hôtel Locarno fut le premier site de cette manifestation mais, depuis, le festival a occupé divers lieux, temporairement ou plus durablement. Parmi les divers projets, la création de Livio Vacchini domine sur la Piazza Grande. Autour d'elle furent développées diverses solutions alternatives ou complémentaires. De nombreuses initiatives furent également lancées pour trouver un site permanent, qui finalement aboutirent au Palazzo del Cinema, achevé en 2017. Les recherches dans les archives du festival de Locarno et dans les documents conservés dans d'autres archives ont fait resurgir nombre d'autres projets dont certains furent réalisés et d'autres restèrent sur le papier. Ils témoignent en tout cas de la vitalité du festival en tant que terrain d'expérimentation et laboratoire – en dialogue avec la ville.

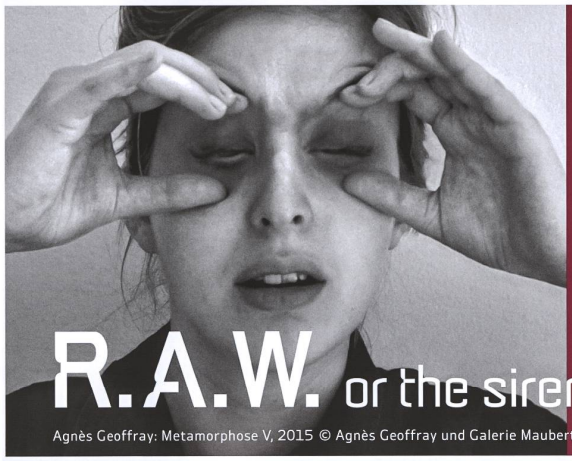
Kradolfer
GIPSERHANDWERK

Restaurierung
von Stuck und Verputz

8570 Weinfelden
071 626 30 80

- Untersuchung
- Konzepterarbeitung
- Konservierung
- Restaurierung
- Dokumentation
- Expertisen
- Beratung
- Stuckaturen und Oberflächen

kradolfer.ch



JUDITH ALBERT
MIRIAM CAHN
VALÉRIE FAVRE
ASI FÖCKER
AGNÈS GEOFFRAY
ROSWITHA GOBBO
DIANA MICHENER
MARTINA MORGER
SUZANNE TREISTER
BIRGIT WIDMER

R.A.W. or the sirens of Titan

Agnès Geoffray: Metamorphose V, 2015 © Agnès Geoffray und Galerie Maubert, Paris

Kunstmuseum Appenzell
Kunsthalle Ziegelhütte
3. April bis 16. Oktober 2022

kunstmuseumappenzell.ch

Burgenkarte der Schweiz in zwei Blättern
Neu nur noch CHF 18 pro Kartenblatt
(statt CHF 44.50)

In den beiden Karten werden über 4000 Objekte kartografisch dargestellt. Die Begleitbroschüren enthalten Kurzbeschreibungen und Ortsangaben sämtlicher Objekte. Die Karten bilden eine ausgezeichnete Grundlage für Fachleute wie auch für Wanderer und alle, die an Kultur und Geschichte interessiert sind.

Jetzt bestellen unter: www.burgenverein.ch
oder www.shop.swisstopo.admin.ch